

LETTERE DA CAMBRIDGE

La crisi (irrevocabile?) della classe media

di **Marco Magnani**

Papa Francesco ha definito l'iniquità "la radice di tutti i mali" dopo che, nella visita in Sri Lanka e Filippine, aveva lanciato l'allarme sulla crescente ineguaglianza a livello mondiale. I dati sulla distribuzione della ricchezza pubblicati dal rapporto Oxfam sono impressionanti: nel 2014, l'1% più ricco della popolazione mondiale possedeva il 48% della ricchezza globale, con il restante 52% detenuto dal 99% di individui. A peggiorare le cose il fatto che la quasi totalità di quel 52% è posseduto da persone che rientrano nel 20% più ricco, lasciando solo circa il 5% al restante 80%.

L'aumento dell'ineguaglianza e l'indebolimento della classe media sono entrati nel dibattito economico e politico, in Europa e negli Usa. La crisi degli ultimi anni ha accelerato la tendenza. Le implicazioni economiche sono notevoli, quelle sociali e politiche potenzialmente dirompenti. Nelle economie avanzate l'indebolimento della classe media è preoccupante. Lo scostamento tra valore medio e mediano dei patrimoni negli Usa (oltre 300mila dollari il primo e meno di 45mila il secondo) illustra l'allargamento della forbice tra ricchi e poveri.

Quali sono le ragioni del fenomeno? È indubbio che globalizzazione e tecnologia abbiano rivoluzionato interi settori, polarizzandoli, spesso a svantaggio di ruoli e professioni della classe media.

Nell'editoria è cambiato il modello di business. Ai due estremi rimangono autori e lettori. Nel modello tradizionale, nel mezzo ci sono case editrici, tipografie, distributori e librerie per arrivare al consumatore finale. Il "modello Amazon" sostituisce i vari livelli di distribuzione consegnando i libri direttamente a casa del lettore. Inoltre molte delle attività editoriali e di tipografia sono delocalizzate in paesi emergenti. Spesso i lettori possono scaricare i testi in versione digitale direttamente su tablet, a un prezzo inferiore rispetto al cartaceo. Il trend va a vantaggio dei lettori, che possono ordinare libri a

prezzi e in tempi inferiori, e degli autori più noti, che vedono allargarsi la dimensione del mercato e quindi il proprio potere negoziale. Ne escono molto indeboliti editori, distributori e librerie.

Il settore della musica ha seguito la stessa traiettoria con conseguenze ancor più accentuate dato che la musica ha un mercato più globale rispetto all'editoria, in parte condizionata dalla barriera linguistica.

Pensiamo poi alla distribuzione e all'impatto che la diffusione dell'e-commerce sta avendo in molti settori merceologici, mettendo in crisi migliaia di punti vendita e di distribuzione tradizionali, spesso gestiti dalla classe media.

Per l'Economist un destino simile attende il settore della formazione universitaria. Da una parte i Mooc (Massive Open Online Courses), che offrono corsi gratuiti e facilmente accessibili online, minacciano le università tradizionali, dai costi troppo elevati e spesso lente nell'adeguarsi al cambio di domanda del mercato del lavoro. Dall'altra le università di élite, che si differenziano per nome, tradizione, programmi e insegnanti, diventano sempre più care ed esclusive.

Già abbiamo detto su queste pagine della polarizzazione nelle retribuzioni, conseguenza da una parte della maggiore complessità e rischio di posizioni di vertice e dall'altro della maggiore "automazione" di molti mestieri prima riservati alla classe media. Uno studio di Oxford suggerisce che il 47% delle professioni rischiano di essere automatizzate in pochi decenni.

Globalizzazione e tecnologia stanno mettendo sotto enorme pressione la classe media delle economie avanzate, eliminando o rivoluzionando molte delle professioni da questa tradizionalmente svolte. Il meccanismo innescato è molto profondo, secondo alcuni irreversibile. Basteranno all'Occidente il *reshoring*, l'eccellenza e la qualità delle produzioni e del design, l'allargamento dei nuovi mercati, per riequilibrare la piramide sociale ed economica?

www.magnanimarco.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

